

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.

Machiav. sulla I. Deca di Liv. l. 3. c. 1.

Li 9 di Fruttifero An. VI. Rep. e I della R. R. (26 Agosto 1798 v. s.)

Costituzione Romana. Abusi di Roma. Discussion tribunizia contro i rei di peculato nel governo provvisorio. Legge sul disbrigo delle cause commerciali. Decreti Consolari: 1. sul prestito forzato delle famiglie ricche; 2. sul risarcimento de' danni sofferti dal cantone di Piperno: Notizie Dipartimentali. Roma, Albano, Tivoli, Valentano, S. Lorenzo, Dalle grotte nel Cimino, Acquapendente. Notizie estere; Milano, Bruselles, Granville, Parigi, Torino, Cadice, Vienna, Rastadt, Ausbourg, Filadelfia. Varietà. Al tribuno Petriani. Ritrattazione. Annunzio.

I S T R U Z I O N E P U B B L I C A

COSTITUZIONE ROMANA. Articolo. XLI.
Un altro prezioso vantaggio che, oltre il regno della buona morale, sulle rovine della superstizione e del fanatismo, ap- porterà l'osservanza della nostra Costitu- zione sarà la *tolleranza civile* di qualun- que opinion religiosa. Il diritto che il patto sociale accorda ai magistrati di una Repubblica sopra il restante dei cittadini non oltrepassa i limiti della pubblica uti- lità. Se vi è dunque un caso in cui il cittadino debba render conto ai rappre- sentanti della nazione delle sue opinioni particolari, questo può determinarsi dal real nocumento, che posson recare a tutta la massa dei cittadini. Non vi ha certamente alcun dubbio che il buon or- dine di una Repubblica esiga, che ogni cittadino abbia una religione, la quale gli faccia amare i suoi doveri, e lo sti- moli con forti motivi ad adempirli, ma se una tal religione è mista, cioè, se oltre i precetti morali che riguardano la volontà, contiene dei *dommi* di pura spe- culazione che riguardano l'intendimento, questi non interessano l'universalità dei cittadini, se non in quanto hanno un rap- porto immediato con la morale, o con

l'esecuzione dei doveri, che da questi dommi dipendono. Fuori di questo caso ciascuno può avere le sue opinioni che più gli piacciono, e al magistrato non appartiene neppure il prenderne cogni- zione. Infatti la parte dogmatica di qua- lunque religione ha relazione soltanto con la vita futura, e il patto sociale contem- pla meramente la felicità della vita pre- sente; cosa importa al buon ordine della società la sorte dei particolari dopo la loro morte, quando durante la loro vita hanno operato da buoni cittadini, cioè conformemente alle leggi?

„ Vi ha dunque (continua il massimo dei moderni politici) una professione di fede puramente civile, della quale spetta al sovrano fissare gli articoli, non già pre- cisamente come dommi di religione, ma come sentimenti di sociabilità, senza i quali è impossibile essere nè buon cittadino, nè suddito fedele. Senza poter obbligare alcuno a crederli, può bandir dallo stato chiunque non li crede, e può bandirne- lo, non come empio, ma come insocie- vole, come incapace di amare sincera- mente le leggi, e la giustizia, e d'im- molare al bisogno la sua vita al suo do-

vere. Che se taluno dopo aver pubblicamente riconosciuti quei dommi, si diporta come se non li credesse, ch'ei sia punito di morte, poichè ha commesso il massimo di tutti i delitti, ha mentito dinanzi alla legge. I dommi della religione civile devono essere semplici, di poco numero, espressi con precisione, senza spiegazione, nè commenti. L'esistenza della divinità possente, intelligente, benefica, provvida, e previdente; la vita futura, la felicità de' giusti, il castigo de' malvaggi, la santità del contratto sociale, e delle leggi; ecco i dommi positivi. Quanto ai dommi negativi, io li restringo ad un solo; è questo l'intolleranza; entra questa nei culti, che noi abbiamo esclusi. Quelli, che distinguono l'intolleranza civile, e l'intolleranza teologica, secondo me, s'ingannano a partito. Queste due intolleranze sono inseparabili. E' impossibile vivere in pace con gente, che noi crediamo dannata; amarla, sarebbe lo stesso che odiare quel Dio, che la punisce; bisogna assolutamente o ricondurla alla religione, o tormentarla. Ovunque è ammessa l'intolleranza teologica, è impossibile, che ella non abbia qualche effetto civile, e subito che ne ha, il sovrano non è più sovrano, neppure nel temporale; i preti allora divengono i veri padroni, e i re non sono, che i loro uffiziali. Subito che non ci è più, non può più esservi una religion naturale esclusiva; tollerarsi debbonsi tutte quelle che tollerano le altre, sinchè i loro dommi nulla hanno di contrario ai doveri del cittadino. Ma chiunque ardisce dire: *Fuor della chiesa non vi ha salvezza*, deve essere discacciato fuori dello stato, a meno che lo stato non sia la chiesa, e il principe non sia il pontefice. Un tal domma non è buono, se non in un governo teocratico: in tutti gli altri è pernicioso. La ragione, per la quale si dice, che Enrico IV. abbracciasse la religione ro-

mana, dovrebbe farla lasciare a qualunque onest' uomo, e principalmente ad ogni principe, che sapesse ragionare.»,

Sarà continuato

ABUSI DI ROMA. *Art. XIV.* Da quanto abbiamo detto finora risulta che i romani nel passato governo trovando una facile e comoda sussistenza nelle curie papale e legale, hanno sempre trascurate le manifatture, hanno ignorato il commercio, han lasciato isterilire per la mancanza della coltura le loro fertilissime terre. Questo paese è stato ricco per l'innanzi, ma la sua ricchezza era apparente e precaria. Le opinioni religiose tenevano la maggior parte delle nazioni europee soggette a Roma, e le obbligavano a tributarle il loro oro ed argento, mentre poi i bisogni della nazione tenevano Roma soggetta nel commercio a tutte le altre nazioni, cosicchè doveva rendere alle medesime il loro denaro. Ma siccome il denaro è un fluido che dovunque passa forma sempre delle deposizioni (come ben sanno tutti gli amministratori) in Roma vi rimaneva sempre una massa tale di numerario che bastava ad alimentare nell'ozio, nell'indolenza ed in braccio ai piaceri i romani. Finalmente cominciò a scuotersi la ragione dell'uomo, comparvero sull'orizzonte dell'Europa i primi raggi della filosofia. Dalla cima del Vaticano li vidde il gran Lama, e tremò. Ne volle arrestare i progressi, ma non fu possibile. A misura che si andava cambiando l'opinione in Europa, si diminuiva in Roma l'introito dell'estero numerario. L'esito poi del commercio non solo non si diminuiva che anzi cresceva seguendo in Roma ancora quell'avanzamento di lusso che avea luogo in tutta l'Europa. I despotti di Roma cercarono illudere alla loro nazione con una immaginaria ricchezza di carta. Finalmente cessò del tutto l'opinione, crebbe all'infinito la carta, e Roma conobbe di essere povera. In questo stato è sopraggiunta la rivoluzione. Infinite famiglie sono restate prive di ogni sussistenza. Ma è forse ciò un effetto della rivoluzione? S'inganna chi pensa così. Potrei anzi dimostrarvi ad evidenza che tutti quelli che hanno perduta ogni sussistenza nella rivoluzione, l'avrebbero egualmente perduta se questa non fosse seguita. Le circostanze infelici di Roma erano tali che chiunque viveva con Luoghi di Monte, con Vacabili, colla Dateria, cogli'impieghi di corte doveva assolutamente perdere i suoi assegnamenti. Però, o miei cari concittadini, permettetemi che vi parli con candidezza, voi sapete che il solo sentimento della verità ha sempre animato tutte le mie parole. Un po-

co di miseria ci gioverà molto. Noi sia ora abbiamo formata la nazione più indolente e più infingarda dell'Europa. La vessazione svilupperà quella forza d'intelletto e quella energia di carattere di cui certamente non siamo privi, la miseria ci obbligherà a faticare per vivere, e richiamerà all'agricoltura ed alle arti tante braccia sino ad ora inutili alla nazione. Quelli però che mancano assolutamente di ogni risorsa, o che sono stati sorpresi da questo terribile cambiamento in un'età avanzata, hanno un giusto diritto alla pubblica compassione. Ma come riparare alle loro miserie in uno stato sì calamitoso del pubblico erario? Rammentiamoci che siamo repubblicani, che siamo tutti figli di una stessa madre. Se ciascuno di noi si interesserà nelle necessità de' suoi fratelli, il numero degli infelici sarà minore, e tutti benediranno lo spirito di democrazia. Qualche volta è lecito il parlare di se stesso senza incorrere nella taccia di vanagloria. Chiunque mi conosce, sa che per amore della libertà e per obbedire all'articolo X. n. 4. della Costituzione ho rinunciato ad una comoda situazione nella più bella e deliziosa capitale dell'Italia. La patria, ad onta di quegli scelerati finti patrioti che avevano voluto sparger dei dubbj sulla onoratezza ed integrità de' miei sentimenti, mi accolse con generosità, e mi conferì un impiego la cui indennizzazione è di 400 scudi annui. La quarta parte di tale somma l'ho assegnata per facilitare la sussistenza ad un altro individuo. E' questo un fatto noto a tutti quelli che sono pratici del Senato. La costituzione vieta ai pubblici funzionarj il rinunciare alla loro indennizzazione, ma proibisce forse ancora l'impiegarla in vantaggio dei loro simili? No certamente. Consoli, Ministri, Pubblici Funzionarj, Impiegati della mia Patria, date uno sguardo alle miserie dei vostri fratelli. Movetevi a compassione; vi dirò ancora con una nobile franchezza, se avete coraggio e dose di virtù repubblicana, imitatemi.

sarà continuato. S. B.

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO. Seduta XXXVIII. Liberati denuncia al Consiglio, che nel tempo del governo provvisorio lo stato di anarchia, che n'era inseparabile ha dato campo a molte autorità Costituite d'abusare della potestà loro affidata opprimendo alcuni cittadini, e deprestando le ricchezze nazionali. In quel tempo di disordine e confusione, in quel momento, che senza leggi senza Costituzione tutto procedeva colla sola giustizia, ed onestà interiore di chi regolava le cose in quell'istan-

te in cui involte fra le tenebre le finanze si occupavano in nome della Repubblica i beni, che prima erano dal distrutto governo affidati alla custodia di alcuni cortigiani, che o volontariamente, o forzatamente dovettero ritirarsi, si è pur troppo da taluni abusato della crisi universale. Ma i sacri diritti dell'uomo, la libertà, la proprietà, la sicurezza sono stabiliti dalla natura, e dalla universale giustizia sanzionati. Anche nel difetto di Costituzione, e di leggi essi erano inviolabili, e chi gli ha lesi è punibile tanto più severamente quanto che male ha corrisposto alla confidenza che nella di lui probità ha avuto la Nazione nella circostanza la più delicata. Se le leggi romane punirono con maggior rigore il defraudatore d'un deposito necessario fatto per causa d'incendio, inondazione, e rovina che quello di un deposito ordinario fatto per libera volontà del deponente, deve egualmente essere più severamente punito un dilapidatore pubblico nel momento della rivoluzione, che un altro reo di egual delitto in tempo di governo costituito.

Contro questi scelerati io domando una legge, che supplisca alla mancanza, o alla debolezza di quelle preesistenti, e che perciò si incarichi una commissione a presentarne un progetto. La Commissione è adottata.

Essa fece il suo rapporto, ma oppose Gambini. Contro i rei di peculato esistevano delle savie leggi nel Testo Romano. Esso non è abolito. Se la caduta del despota, che lo avea autorizzato lo rende privo di quel vigore, che apprestava alle sue leggi la sovranità, resta però esso sempre nella sua forza per la consuetudine. Finchè una nuova legge non l'abolisca esse perciò restano in osservanza. In un governo democratico la consuetudine è il mezzo più legittimo per le leggi, poichè essa è la volontà tacita del Popolo Sovrano. I rei di dilapidazioni, di atti arbitrarj ec. del Governo provvisorio siano puniti colle leggi veglianti nel passato governo. Sarebbe ingiusto il punirli con delle nuove, poichè la legge non può avere effetto retroattivo, ed un cittadino non è responsabile per una azione di quella pena, che prima di commetterla non era comminata. Chi diviene reo si rende debitore del castigo, e della pubblica vendetta, che prima era stabilita, non già di quella, che i legislatori stabiliranno di poi.

In vista di tali ragioni la mozione è agiornata.

CONSOLATO 5. Fruttifero. Legge sul disbrigo delle cause commerciali. Il general francese considerando che l'interesse del commercio esige imperiosamente, che vengano prese delle misure proprie a far terminare sollecitamente, e senza spese i litigj, che vi sono relativi; Considera

rando, che di tutti i mezzi, che offre la Costituzione, par che non ve ne sia alcuno, il quale conduca più direttamente a questo fine, che il farne un'attribuzione particolare ai pretori; Considerando finalmente, che la Costituzione autorizza questo mezzo nell'art. 212, in virtù dell'art. 369 decreta:

1. In tutte le comuni al di sopra di 10000 abitanti, e nominatamente in Roma, Ancona, Civita-Vecchia, e Sinigaglia, i Pretori, ed i loro Assessori indipendentemente dalle loro altre attribuzioni giudicheranno tutte le cause di commercio sì principali, che accessorie, senza appellazione fino alla somma di sc. 100, e quelle di qualunque somma maggiore salvo il diritto d'appellazione.

2. In tutte le altre comuni i pretori, ed i loro assessori non giudicheranno le suddette cause commerciali, che in conformità di ciò, che viene prescritto nell'articolo 16 della legge dei 10 Germile scorso sull'organizzazione dei tribunali.

3. Allorchè vi sarà luogo all'appellazione, le sentenze dei pretori, e de' loro assessori saranno eseguite provvisoriamente non ostante l'appellazione, prestando però sicurtà idonea innanzi allo scriba.

4. Dopo di aver udito la parte, e prima di fare i loro decreti si definitivi, che interlocutori, i pretori, ed i loro assessori sentiranno il parere di tre negozianti, o mercanti. La scelta ne sarà fatta nel modo, che segue.

5. Sarà fatto il primo giorno d'ogni mese, e per questa volta solamente cinque giorni dopo la promulgazione della presente legge, dal prefetto consolare presso l'amministrazione municipale una lista triplice, sulla quale il pretore, che è stato adito, tirerà a sorte i tre negozianti, di cui si è parlato nell'articolo precedente nel momento medesimo, che la questione sarà proposta a questi negozianti.

6. Il parere dei negozianti sarà preso in iscritto; le parti potranno essere da essi interrogate, il parere però non avrà forza, che di voto consultivo.

7. Sia, che i pretori, e i loro assessori giudichino conforme al parere, o che essi giudichino altrimenti, il parere sarà sempre trascritto in fine della sentenza.

8. L'appellazione dalle sentenze sarà portata, allorchè vi sarà luogo, innanzi al tribunal civile di quel dipartimento, nel circondario del quale i pretori hanno giurisdizione.

9. I pretori, ed i loro assessori procederanno sommariamente, e senza altra formalità, che quella prescritta dal sopra espresso articolo IV, non ammetteranno nè procuratori, nè avvocati; solamente è permesso alle parti di farsi rappresentare da persona munita di loro procura.

10. Si procederà in grado di appellazione, come è stato prescritto dall'articolo precedente per la prima istanza; non potrà inoltre esservi addizionale alcun'altra domanda,

11. I pretori, ed i loro assessori esprimeranno, se essi giudicano senza appellazione, o con appellazione.

Macdonald.

Il Consolato ordina ec.

Panazzi Pres.

Decreti consolari, 1 Fruttifero, 1. Considerando che il prestito forzato imposto su i ricchi dalla legge dei 28 Messifero scorso non è propriamente una contribuzione, dovendo essere immediatamente rimborsati in beni nazionali. Considerando che i reclami presentati dai cittadini tassati intorno al quantitativo della loro rata di prestito, sospendendone la percezione, contrastano direttamente colle urgenze della repubblica, a' cui impegni e bisogni convien prontamente soccorrere, e senza ulterior dilazione. Considerando che il motivo della legge che ha decretato questo prestito è stato per pagare un debito sacro contrattato dalla Repubblica Romana verso la Repubblica Francese, come ancora quello non meno sacro che il governo è stato obbligato di fare per la sussistenza dell'armata, e della città di Roma, senza che ne risultasse alcun detrimento ai cittadini, che non hanno altra fortuna, che il prodotto della loro industria, e del loro lavoro, cosa che certamente succederebbe, se il suddetto prestito forzato non fosse percepito nella sua totalità, mentre il debito pubblico, come l'ha fissato il messaggio, che ha prodotto la legge ascende alla somma di due milioni settecento mila scudi romani, e che il ricavato, da calcolarsi sulle case ricche appena arriva a questa somma, ordina.

1. Nessun reclamo sarà atteso contro l'eccessiva rata del prestito di un cittadino fondata sul non voler contare per rendita del medesimo quello, che possiede fuori dello stato della repubblica.

2. Non saranno attesi neppure quei reclami che verranno appoggiati sulla diminuzione delle rendite cagionati da pesi annui, ed interessi di debito che vi sieno inerenti, come neppure quelli appoggiati sulla non percezione accidentale di qualche capo d'entrata.

3. Gli altri reclami fuori de' menzionati ne' due articoli precedenti saranno presi in considerazione, per aversene ragione su di alcuna delle tre ultime scadenze senza ritardo del pagamento delle tre prime.

Il Consolato commosso per i danni sofferti dagli abitanti del cantone di Piperno nel passaggio della truppa vittoriosa che marciava contro gl'insorgenti di Terracina, ha risposto a quella Municipalità nei seguenti termini che caratterizzano il patriottismo, la giustizia, e l'umanità del governo repubblicano. Non senza rammarico ha udito il Consolato il tristo annunzio di quanto è avvenuto in codesto cantone a danno dei cittadini abitanti. La serie dei documenti da voi trasmessi forma il quadro più desolante delle rapine occasionate dalla truppa, allorchè passò di costì marciando contro gli insorgenti. Perquanto severa sia la disciplina, la li-

senza militare ne trascorre però sempre il confine, ed il male della guerra, ancorchè si tenti di renderlo più che mai minore, trae seco tuttavia delle terribili conseguenze. Il Consolato sensibile alle vostre sciagure passerà gli ordini opportuni al cittadino Senatore Zaccaloni suo commissario straordinario, perchè dietro alle vostre giustificazioni, che a tal uopo gli si rimetteranno, devenga alle providenze più adattate al bisogno di codesti cittadini, ed alle circostanze della repubblica. Lo zelo, e l'attaccamento da voi dimostrato per la medesima quanto più vi rende benemeriti della sua predilezione, di altrettanto demerito fa ree le comuni refrattarie; voi avete sofferto per esse. Elleno è troppo ragionevole che ora sentan per voi il peso di una equa emenda di danni.

Panazzi Pres.

NOTIZIE DIPARTIMENTALI. *Roma 4. Fruttifero. Avviso interessantissimo ai Consoli.* I mercanti di campagna quest'anno non seminano per due potissime ragioni. La prima perchè non sono pagate le derrate somministrate ai Terziani, ai Natali, ai Fornitori, agli amministratori dipartimentali: la seconda, perchè non hanno campagnoli a sufficienza, e quei pochi, che hanno, stanno nelle più alte pretensioni di mercedi, e di viveri. Cittadini Consoli conviene porvi un rimedio sollecitamente, altrimenti non si seminerà. Ricordatevi del Messaggio, che ultimamente vi ha spedito su questo oggetto il Tribunato, e la risposta, che voi gliene avete mandata. Gli espedienti bisogna prenderli prima che cominci il nuovo anno repubblicano; più tardi saranno del tutto inutili. L'espediente di una coattiva oltre di essere contraria alla disposizione della libertà del commercio prescritta nella santa nostra Costituzione, sarà sempre frustranea, ed elusoria, se non disponete le cose in modo, che i mercanti trovino il loro conto nel seminare. Essi possono anche farlo in guisa da non raccorre alcun frutto, quando seminassero per solo timore della vostra legge. I veri espedienti sono quelli, che si oppongono ai disordini, che oggi s'incontrano. Fate pagare subito chi ha somministrato i generi. Date un regolamento al villano tanto sull'opera, che dovrà prestare, quanto sulla mercede, che dovrà esigere. In poche parole fate qualche cosa; e dopo fulminate pure i mercanti anche con una scomunica repubblicana, e non temete più di altri inconvenienti.

Salute, e rispetto A. C.

Al cittadino Piranesi general comandante della G. N. S. il cittadino Niccola Orenghi offeso dall'estensore del Pozzo di democrito num. 6.

Cittadino generale. La penna avvelenata del calunnioso estensore del foglio intitolato, *Il pozzo di democrito* ha denigrato la mia fama. Chi è insensibile alle macchie di questa è indegno d'essere. Ragion dunque vuole, che in faccia al mondo, ed a voi giustifichi l'onore mio vilipeso, e metta in chiaro un fatto, che non sarà a

tutti bastantemente palese. L'aver io detto in un convito fra i brindisi = *morte a chi ha ucciso i patriotti nel passato governo* = fu ragione che io fossi sfidato da uno di quei bravi soldati papalini, che era presente, ed a mia notizia, si era vantato di averne uccisi non pochi; e l'avrà forse fatto, giacchè il valor di costoro consisteva in assassinare proditoriamente i loro fratelli nel nome di Dio, e di Maria e con la piechezza dell'autorizzazione apostolica. Si sciolse il convito, e ci separammo amichevolmente, e perchè parve appagato dalle ragioni da me addotte, cioè che il mio linguaggio era generico, perchè dimostrando di esserne punto, avvalorava il sospetto d'aver egli commesso simili delitti. La mattina appresso però ricevetti da sua parte un biglietto di sfida. Risposi al messo, che dicesse in mio nome a chi lo mandava, che sarebbe stato mio carico di portarmi da lui per restar di concerto. Sortii di casa, ma non mi fu possibile di ritrovarlo. Il giorno dopo ricevetti un'altra lettera impertinentissima, alla quale ripetei in iscritto, che mi sarei seco lui abboccato avendo bisogno l'affare di schiarimento: Ma le seconde ricerche non ebbero migliore effetto delle prime. Voleva io dirgli a voce, che non era il timore, che m'impediva per allora d'accettare il duello, ma che essendo di decade, e per conseguenza di servizio, il mio sangue era consacrato ai bisogni della patria, e sarebbe stato un delitto l'avventurare di spargerlo per un puntiglio particolare. Nell'indomani tornando alla mia casa trovai con mia sorpresa un soldato d'un altro corpo sulla porta, uno per le scale, e sei uffiziali su in casa, fra i quali vi era un mio compagno, ed un subalterno, che mi attendevano. Questi mi caricarono d'ingiurie, e di villanie, alle quali davano il nome di *sfida* (nuova maniera invero d'intimare un tale atto), e nel tempo, che incalorito m'occupava a ragionare col mio compagno, all'improvviso si accosta l'assassino de' patriotti, e mi sputa insolentemente sul viso. All'atto infame sguainai la sciabola; ma il vile si dileguò come il vento insieme coi suoi compagni, mentre io ero trattenuto dalle braccia de' miei parenti, che m'impedirono di seguirli. Che prova di valore guerriero! Che generosità! Che coraggio! Non finisce però qui la scena. Mi fu intimato per ordine vostro, o citt. Gen. l'arresto in casa, ed io prontamente ubbidii. Ma che! Al nuovo giorno tornati cinque altri, ed aggiungendo insulti, ad insulti mi chiamaron vigliacco, se non mi battevo con tre di loro unitamente. Io risposi, che la maniera di duellare o piuttosto di *quadrellare* era nuova, e che per l'arresto sopra accennato non mi era lecito di scendere in strada. E bene, facciamolo in casa rispondono urlando i bravi guerrieri. A questi urli accorre mia madre, insieme co' miei parenti già spaventati dalla scena antecedente. Sono pregati da questi a partire; ma

essi con anima militarmente intrepida chiudendo le orecchie con voce alta m'intimano, o che mi battessi, o che sottoscrivessi un foglio, che eglino stessi recavano esprimente la mia rinunzia all'impiego. Che fare in quell'istante? Le loro grida, le loro minacce, la soverchiera ributtante, e soprattutto le lacrime della desolata mia madre m'indussero ad un atto apparente di cui dandone parte alle autorità costituite era più che sicuro di riceverne le più forti soddisfazioni, mentre era stato estorto con violenza nella propria mia casa, che la Costituzione garantisce come un asilo di sicurezza. Ecco il quadro semplice, e veritiero dell'accaduto. Vile dunque io sono stato per avere ubbidito alla legge, ed all'esercizio del proprio dovere? Vile per aver sottoscritto un foglio di rinunzia costretto dalla propotenza anticostituzionale usatami da cinque uomini armati, e mosso dalle lacrime della povera mia madre? O novellista insano, vile piuttosto sei tu. *Seguono alcune personalità.* Ma si tiri una cortina sulla scena orrenda delle tue colpe, e di questa ne resti a te il giusto rimorso, ed a' tuoi simili la lusinghevole speranza di vederti un giorno risorgere dal lezzo. Cittadin Generale esaminate con buona critica le qualità del uomo, che mi tartassa, e decidete qual fede debbano meritare le sue asserzioni. Non è la sete della carica, che mi spinge a scriver così, tanto più che v'è noto essere stata da me rinunziata più volte; ma è la mia fama attaccata, e la premura che debbo avere di rivendicarla. *Salute, e rispetto*

Albano 5 Fruttifero. Le compagnie francesi di ritorno dal Circeo pacificato hanno eccitata la gratitudine degli abitanti di questo cantone. Alcuni patrioti trasportarono jeri un bell'albero reciso nel bosco dei cappuccini per inalzarlo sulla piazza in luogo dell'antico. Altri fecero una questua nel paese, ed erogarono la somma di circa sc. 35 in sollievo dei poveri, e degl'infermi secondo una nota esibita da questo arciprete, e fornirono a molte famiglie più bisognose pane, carne, e china con scrupolosa ripartizione per parte almeno dei questuanti. Mentre erano tutti intenti alla distribuzione dei fissati soccorsi, e ad alzare l'albero si sparse la voce che andava a fuoco una casa. Tutti i patrioti si portarono subito ad estinguerlo, e ad impedirne i progressi. Si distinsero nella premura e nel travaglio, l'Edile de Pietro, un suo garzone, il Pretore Marconi, tre o quattro dragoni francesi, e alcuni altri del cantone. Si è compiuta felicemente l'interrotta funzione dell'inalzamento dell'albero questa mattina, dopo di che ha fatta al popolo una breve allocuzione il citt. Lampredi, e si è letto un elegante sonetto analogo del citt. Zappi ufficiale della legione romana.

Tivoli 4 Fruttifero. Il vero attaccamento che io nutro per la mia Patria, mi stimola a fa-

re a chi si compete il seguente quesito, pregando a farmisi risposta nel *Monitore*. Un Console, un Ministro, il Segretario del Consolato ed altre autorità primarie nella Repubblica possono esse durante il loro impiego aver parte nei negozj dei particolari sui beni nazionali? mi spiego; possono esse aver parte in una compagnia di fornitori di viveri, di Commissarj deputati a compre di grano, bestiame? Il nipote del papa lo faceva.

Si dice per certo che il citt. Terziani provisioniere dei viveri dimesso dalla sua carica sia stato assoluto del rendimento dei conti, e che di più abbia avuto un bonifico di scudi *trecentomila*. Che ve ne pare?

Jeri verso la sera nel ritornarmene a casa dopo la mia passeggiata incontrai uno dei nostri contadini che seduto sopra un bell'asinotto fra gli altri ornamenti, di cui gli avea caricato la testa, aveagli posto sulla fronte una maschera e pungendolo gridava *arrè là cittadino mascherato*. A quanti nostri Republican si potrebbe dire lo stesso? Se non isdegnate, tornerò a darvi nuove notizie.

S. e F. *Lucidonio Leali.*

Valentano. Per dispetto delle Leggi non si vogliono deporre dai Republican di un giorno gli abbigliamenti di oro, e di argento nel vestiario. Il Prefetto Consolare per il primo monta un cappello carico di oro. Povera legge; in mano di chi è affidata la cura della sua osservanza! Forse non l'avrà saputa leggere. Il Presidente della Municipalità tace anch'esso perchè temerà forse il rimprovero che neppur egli siasi saputo risolvere ancora a buttare del tutto l'abito fratesco. Se bevesse meno, e se meno di pompa facesse nelle piazze de' sofismi scolastici con una voce garrula, ed arrogante, che lo fa deridere, gli si potrebbe far buono l'uso dei calzoni lunghi con il cappello a tre pizi, e la tonaca.

Il disarmo non è seguito, tutti portano impunemente i fucili e le altre armi. Il Genio della Repubblica faccia che vada a finire bene la cosa alla testa di un frate, e di tanti uomini grandi, di sola statura!

S. Lorenzo. L'Ex-Cardinal Ruffo aveva veramente talento da regolare uno Stato. Il cittadino Thomas Comri dei Munizionieri Generali ha rilevato ch'egli per gli Atti del Salliani sotto il di 4 Novembre 1790 accordò all'arciprete della comune di San Lorenzo una casa rurale con terreno annesso spettante a quell'ospedale in enfiteusi masculina perpetua. Bravo Ruffo! O voleva che il prete prendesse moglie, o non ignorava che aveva saputo già fare dei figli senza esser marito.

L'odierno successore, che si picca di lindura aristocratica rimprovera chi loda il go-

verno repubblicano, ed esalta il passato dei preti. Egli nel governo provvisorio non seppe ricusare la carica di giudice, perchè gli fruttava bene senza fatica. Autorità costituite, vegliate sulla condotta di questi Egoisti, che attentano alla pubblica sicurezza.

Dalle Grotte nel Cimino. Per quanto questi abitanti vogliano esser tranquilli, non manca chi cerca di turbare la loro quiete nei giorni specialmente, in cui essi hanno riscaldata la testa dal vino. Per ben due volte i soldati della dogana di Latera si sono colà portati colle bajonette in canna, co' fucili ben carichi, e ben provveduti di munizioni. La prima volta l'Edile Pacifici si contentò di ammonirli a non girare colle armi; ma alla seconda non giunse in tempo, perchè incontratavisi la pattuglia della Guardia Nazionale bravamente li disarmò, e sono ora in arresto per pagare la pena dei loro attentati. Si trovano fra questi un napoletano, ed un fiorentino. E fin a quando terremo nel nostro seno i nostri nemici? A tal disarmo, ed arresto seguito nella piazza nazionale accorse molta gente poco bene affetta al nuovo governo, si cominciò a tumultuare in più luoghi della piazza, e due donne le più infami, e della feccia del volgo cominciarono secondo il solito coi nomi di *Gesù*, e *Maria* a domandare il miracolo. Accorso però il suddetto Edile, patriotto deciso ed imperterrito, fra i fucili, e le sciabole malgrado il dissenso di molti, che temevano la perdita di un sì benemerito cittadino sedò mirabilmente ogni tumulto, fece tacere le donne, minacciandole di mandarle sul momento nel seno di *Gesù*, e *Maria* con una scarica, mandò ciascuno alla propria casa, affabile co' buoni, e terribile co' malintenzionati. Tanto può un solo, quando si dice davvero.

Acquapendente. Il Prefetto Consolare presso questa Municipalità meritevolissimo repubblicano ha avuto notizia della gravidanza di una fanciulla. La desolazione della medesima ha richiamato il di lui conosciuto zelo, ed umanità a consolatla col seguente biglietto:

26 *Caldifero alla cittadina N. N.* Il Prefetto Consolare di *Acquapendente*. „ Si è resa palese la vostra actual gravidanza malgrado tutti gli sforzi, che voi fate per occultarla. Io lontano dall'usare con voi alcuna maniera di asprezza prendo il più vivo interesse per raddolcire la vostra situazione. Intendo troppo la forza dell'amore per saperne compatire gli effetti. E' passato quel tempo barbaro, in cui le curie vescovili menavano vanto di aggravare il rossore di una figlia sedotta, colle carceri, e coll'infamia. Io vi riguardo anzi come una cittadina benemerita della patria, in seno a cui farete il deposito di un

novello cittadino da consacrare alle scienze, o alle arti. Cessate di affliggervi di un fatto, che non merita il vostro pianto, e guardatevi dal togliervi ad un immaginario disonore con que' mezzi, che potrebbe ispirare il pregiudizio dell'educazione con orrore della natura. Se il vostro amante non saprà risolversi a sposarvi (che pur troppo fra gli uomini alligna il tradimento) farò che voi egualmente che il vostro portato abbiate la dovuta assistenza. Forse nessuno vi ha parlato finora così. Conoscete ne' repubblicani il linguaggio dell'umanità, e benedite un governo, che sa ispirare tali sentimenti.

S. e F. Sermini.

— Una eccessiva penuria d'uova ha messo in qualche apprensione l'Ex Monsignor Bartoli, che continua ad abitare alla campagna: ha fatto sapere che il medesimo venderà l'occorrente agli abitanti, avendone fatta un'ubertosa raccolta dalle oblazioni delle devote madri, che gli portano in fasce a cresimare le loro creature. La campagna è buona, e dà una sufficiente comodità per fare i fatti suoi, e non perdere l'episcopale riputazione.

NOTIZIE ESTERE

REPUB. CISALPINA. Milano 26 *Messifero*. Il governo Cisalpino ha denunziato gli abusi che commetteva il commandante di piazza in Cremona. *Quelle giustizie fanno i francesi a chi la chiede? lo hanno destituito sul momento.* (il Propag.)

REPUB. FRANCESE *Parigi* 24 *messifero*. Il citt. Talleyrand ministro degli affari esteri, nel mandare il passaporto a M. Gery, inviato degli Stati Uniti, gli rimette insieme una dichiarazione solenne del governo francese. Questa fa onore alla saviezza e alla moderazione del Direttorio. Possano gli Stati Uniti andar di accordo colla Francia che seppe loro garantire la libertà, prima di darla a se stessa!

Il governo ha posto un sequestro momentaneo ai bastimenti americani, colla riserva d'indennizzarli, se farà di bisogno.

Brusselles 7 *termifero*. Sembra che le negoziazioni di Seltz sull'articolo nono di Campo Formio in favore de' Belgi assenti, non abbiano prodotto un risultato felice. Il gran rigore che si mette in opera contro di loro, ne è una prova sicura. Tutti saranno considerati come gli emigrati francesi, anche quelli che erano addetti al servizio militare o civile dell'Austria. Ciò si osserva in tutti i dipartimenti riuniti.

Granville 9 *termifero*. L'ex-nobile Duperon ha disfidato a duello un affittuario non ex-nobile che andava a sposare la nobilissima sorella dell'aristocratico. Chi ha vinto?

le citogen. Chi è morto? *Monsieur.* Buona notte.

Altre di Parigi 6 Cald. Corre voce che la pace sia stata conclusa a Rastadt. Non vi sono però notizie ufficiali su questo interessante oggetto. Si osserva che l'ultima nota francese fu presentata il 1 di questo mese, e che la deputazione dell'Impero suole essere molto lenta nel rispondere.

— 10 Caldifero. Marianna Arnaud moglie del pastore Andrea Soulomiac, ha partorito per la prima volta due maschi ed una femmina. Questa giovane di 22 anni sta molto bene e si mostra allegrissima per la sua straordinaria fecondità.

— 12 Caldifero. Una lettera Inglese ci annunciava lo spirito d'insurrezione che si manifesta sulla squadra del lord saint Vincent. Ora ne riceviamo da Londra una conferma non dispregevole.

PIEMONTE. Torino 29 Caldifero. Si aspetta a momenti da Parigi il general Brune difensore della libertà italiana. Uno squadrone di dragoni Reali gli andrà incontro sino alla Tesoriera collo stendardo, e con tutte le formalità di convenienza, per accompagnarlo in questa centrale.

SPAGNA Cadice 17 Messifero. I germi d'insurrezione nell'equipaggio della flotta del lord Saint Vincent fanno ogni giorno nuovi progressi.

Jeri furono impiccati tre marinari, oggi sei, e dimani devono subire l'istessa sorte altri diciotto. Sessanta sono nei ferri, prevenuti del delitto d'insurrezione.

Una fregata inglese arrivata il dì 16 messifero, sembra ch'abbia portata la costernazione negli stati maggiori dei vascelli. Essa non si è avvicinata ad alcun legno della squadra, da cui dimora distante un quarto di lega.

(Come mai si hanno in Cadice sì minute notizie e così presto da una flotta nemica?)

GERMANIA. Vienna 22 Messifero. La nostra banca non paga più gl'interessi dei capitali che sono stati imprestati dai Belgi, Batavi, Elvetici, Liguri, Cisalpini, e Romani.

Rastadt 1 Termifero. Oggi è stata presentata alla deputazione dell'Impero una nota della deputazione francese. Il settimo articolo dimanda che si stipuli nel futuro trattato l'abbandono di tutti i diritti dell'Impero su tutte le parti del territorio italiano, i quali potessero dipenderne e i quali attualmente appartengono alle repubbliche stabilite in questa contrada.

Vienna 2 Termifero. Passwan Oglu ha perduto Vidino, la libertà, e la vita. Tra i prigionieri del suo seguito vi è il pollacco generale Denisko: Oginsky si è sottratto dalla prigionia colla fuga.

Augsbourg 6 Termifero. Passwan Oglu ha ri-

portato il dì 22 Messifero una compiuta vittoria sulle truppe della sublime Porta. Questo fatto ha messo in grand'allarme il comandante di Belgrado. A chi si deve credere? alle lettere di Vienna o di Augsborg? Certo è che non si trovavano con Passwan nè il general Denisko, nè Oginsky.

AMERICA. Filadelfia 6 pratile. Nella camera de' Rappresentanti M. Blount ha parlato terribilmente contro le ingiustizie degli Inglesi. La sua mozione ha prodotto una sensazione assai forte, e prestissimo sarà posta in deliberazione. Egli chiede che si dichiari nullo qualunque trattato degli stati Uniti colla Gran Bretagna.

VARIETA'

Al tribuno Petrini.

Avete mandato un articolo sottoscritto dal cittadino Semini, perchè s'inserisca nel *Monitore* contro il cittadino Gio. Nelli, contro il cittadino Benedetto de Pietro, e contro il prefetto Consolare di Albano. Vi invito a rileggerlo a mente tranquilla, e lo troverete inintelligibile affatto, e mancante del senso comune. Correggetelo per vostro onore, e sarete soddisfatto.

Ritrattazione.

I redattori del *Monitore* con quanta facilità condiscono ad inserire gli articoli ad essi dati, con altrettanta prontezza procurano di smentire subito quelli, che ritrovano ingiusti, e calunniosi. Nel *Monit.* num. LII essendo stato falsamente supposto, che il prete Adami Francesco avesse cercato di fomentare il popolo con osservare gli occhi della Madonna posta sul cantone del palazzo Bonaccorsi, e fingere, che quelli si movessero, fu arrestato, e quindi liberato per impegno de' Consoli, e Tribuni. La liberazione di detto prete non fu certamente una vana e rivoluzionaria pietà, ma una necessaria giustizia. Imperocchè dopo l'arresto del suddetto fu compilato un rigoroso processo, da cui ne risultò una manifesta coartata, la quale escludeva del tutto il delitto. Radunatisi perciò i Giurati nella sala del tribunale di censura riesaminarono essi stessi i testimonj fuori d'ogni eccezione in detto processo, e risolvettero non esser luogo all'accusa, e dimisero il prete innocente. La verità sarà sempre il carattere del nostro *Monitore* o parli esso di semplici, o privati cittadini, o di cittadini rivestiti di un carattere pubblico.

B. Rosati.

A N N U N Z I O.

Sono usciti in luce i *Penstieri Politici* di Vincenzo Russo, napoletano. L'operetta è di otto fogli, in dodici stragrande, carta reale, carattere garamoncino, edizione accurata. Si vende in Roma dal citt. Filippo Demofonti librajo al Corso, sotto casa Fiani N. 1051 ed al Burd del *Monitore* di Roma rimpetto alla Chiesa dell'*Anima*, legata alla rustica, 45 bajocchi sonanti per gli associati; 50 per gli altri.